

Cuba, storico abbraccio tra papa Francesco e il patriarca di Mosca Kirill: "Uniti per la pace"

di Andrea Gualtieri, Repubblica on line, 13 febbraio 2016

L'incontro che le Chiese cristiane d'Oriente e Occidente aspettavano dal 1054, anno del grande scisma, si concretizza a Cuba. Il volo col quale papa Francesco ha lasciato Fiumicino è atterrato all'aeroporto dell'Avana, dove ha fatto tappa lungo il viaggio per il Messico e dove ad attendere il pontefice c'era il patriarca di Mosca, Kirill. Nella sala riservata dell'aeroporto, i due primate di Mosca e di Roma si sono scambiati una serie di abbracci, entrambi sorridenti. "Finalmente, fratello: è chiaro che questa è la volontà di Dio", ha detto Francesco toccandosi il cuore, in segno simbolico di un battito condiviso nell'ecumenismo. "Anche se le nostre difficoltà non si sono ancora appianate c'è la possibilità di incontrarci e questo è bello", ha commentato il primate russo.

"Oggi è un giorno di grazia", aveva twittato il profilo social di Bergoglio, mentre l'Airbus Alitalia sorvolava l'oceano. E un tweet ha lanciato anche l'altro grande primate ortodosso, Bartolomeo di Costantinopoli, che già è stato protagonista di intensi dialoghi e gesti di fraternità con Bergoglio: "Pregando per i miei fratelli in Cristo, Papa Francesco e il Patriarca Kirill. Contento che il dialogo iniziato nel 1964 con Atenagora e Paolo VI continua a dare i suoi frutti."

IL COLLOQUIO: "UNITI NEL CAMMINO". È stato Raul Castro ad accogliere Bergoglio appena atterrato ed è la seconda volta, dopo il viaggio che ha portato il papa latinoamericano nell'isola caraibica nel settembre scorso. E Cuba, ha poi detto il pontefice prima di ripartire, "se continua così si candida a diventare capitale dell'unità". Francesco e Castro hanno avuto un breve colloquio privato nell'edificio dell'aeroporto dove c'era anche Kirill. Due ore è durato invece il dialogo in spagnolo e russo tra il Papa e il patriarca, in una sala nella quale sono stati ammessi, insieme ai due protagonisti, solo i due interpreti, il cardinale Kurt Koch, presidente del pontificio consiglio per l'Unità dei cristiani, e il metropolita Hilarion, stretto collaboratore di Kirill. Di seguito, uno scambio di doni - Francesco ha consegnato una reliquia di San Cirillo e un calice, Kirill invece una copia dell'icona della Madonna di Kazan, particolarmente cara agli ortodossi, che Giovanni Paolo II volle fosse donata al patriarca di Mosca come gesto distensivo -, la firma congiunta di un ampio testo e le brevi dichiarazioni pubbliche del patriarca e del Papa, di nuovo alla presenza di Castro. In tutto, circa tre ore, al termine delle quali Francesco è ripartito per il Messico, dove lo attende una intensa visita apostolica fino al 18 febbraio, mentre Kirill continua il viaggio che, dopo Cuba, lo condurrà in Brasile e Paraguay.

"È stata una discussione fraterna, con piena responsabilità per la propria Chiesa, il popolo credente, il futuro del cristianesimo e della civiltà umana", ha raccontato Kirill nel suo intervento finale che lo ha visto sedere al fianco di Bergoglio dopo la firma della dichiarazione congiunta e un ulteriore abbraccio. "I risultati di questo colloquio - ha aggiunto il patriarca - mi permettono di dire che le nostre due Chiese possono lavorare insieme difendendo il cristianesimo in tutto il mondo e con piena responsabilità affinché non ci sia più la guerra, ovunque la vita umana sia rispettata e si rafforzino le fondamenta della morale della famiglia e della persona". Bergoglio, da parte sua, ha ringraziato il primate "per la sua umiltà fraterna" e ha sottolineato: "L'unità si costruisce nel cammino".

IL TESTO SU MEDIO ORIENTE, UCRAINA E FAMIGLIA. L'unità è tema focale anche dell'appello contenuto nella dichiarazione congiunta che fa riferimento ai conflitti in Medio Oriente:

"In Siria e in Iraq la violenza ha già causato migliaia di vittime, lasciando milioni di persone senza tetto né risorse. Esortiamo la comunità internazionale ad unirsi per porre fine alla violenza e al terrorismo e, nello stesso tempo, a contribuire attraverso il dialogo ad un rapido ristabilimento della pace civile. È essenziale assicurare un aiuto umanitario su larga scala alle popolazioni martoriate e ai tanti rifugiati nei paesi confinanti. Chiediamo a tutti coloro che possono influire sul destino delle persone rapite, fra cui i Metropoliti di Aleppo, Paolo e Giovanni Ibrahim, sequestrati nel mese di aprile del 2013, di fare tutto ciò che è necessario per la loro rapida liberazione". Sull'integralismo, i due hanno affermato che "sono assolutamente inaccettabili i tentativi di giustificare azioni criminali con slogan religiosi. Nessun crimine può essere commesso in nome di Dio, perché Dio non è un Dio di disordine, ma di pace". In particolare, un pensiero viene rivolto alle regioni del mondo "dove i cristiani sono vittime di persecuzione" e vengono "sterminati per famiglie, villaggi e città intere": Francesco e Kirill li definiscono "martiri del nostro tempo, appartenenti a varie Chiese, ma uniti da una comune sofferenza". E a questo proposito si afferma che "in quest'epoca inquietante, il dialogo interreligioso è indispensabile".

Molto significativo il riferimento alla questione ucraina: "Deploriamo lo scontro in Ucraina che ha già causato molte vittime, innumerevoli ferite ad abitanti pacifici e gettato la società in una grave crisi economica ed umanitaria. Invitiamo tutte le parti del conflitto alla prudenza, alla solidarietà sociale e all'azione per costruire la pace. Invitiamo le nostre Chiese in Ucraina a lavorare per pervenire all'armonia sociale, ad astenersi dal partecipare allo scontro e a non sostenere un ulteriore sviluppo del conflitto". E sull'Europa i due primati dicono: "Pur rimanendo aperti al contributo di altre religioni alla nostra civiltà, siamo convinti che debba restare fedele alle sue radici cristiane".

Un passaggio del testo comune riguarda anche la famiglia che, è scritto, "si fonda sul matrimonio, atto libero e fedele di amore di un uomo e di una donna" ed è "il centro naturale della vita umana e della società": "Ortodossi e cattolici - si legge nella dichiarazione di Francesco e Kirill - condividono la stessa concezione della famiglia e sono chiamati a testimoniare che essa è un cammino di santità, che testimonia la fedeltà degli sposi nelle loro relazioni reciproche". E condiviso tra i due è anche l'appello contro aborto, eutanasia e procreazione assistita: "Riteniamo che sia nostro dovere ricordare l'immutabilità dei principi morali cristiani, basati sul rispetto della dignità dell'uomo chiamato alla vita, secondo il disegno del Creatore". Nello stesso tempo viene definita "fonte di inquietudine l'attuale limitazione dei diritti dei cristiani, se non addirittura la loro discriminazione, quando alcune forze politiche, guidate dall'ideologia di un secolarismo tante volte assai aggressivo, cercano di spingerli ai margini della vita pubblica".

Quindi un monito contro il consumismo che "sta esaurendo gradualmente le risorse del nostro pianeta" e la "crescente disuguaglianza nella distribuzione dei beni terreni" che "aumenta il sentimento d'ingiustizia nei confronti del sistema di relazioni internazionali che si è stabilito". Con un corollario specifico: "Non possiamo rimanere indifferenti alla sorte di milioni di migranti e di rifugiati che bussano alla porta dei Paesi ricchi".

IL COMPIMENTO DI UN PERCORSO DIPLOMATICO. L'incontro tra i due primati viene definito dal patriarcato di Mosca un "concreto esempio di due persone, due Chiese che si ergono sopra le loro difficoltà al fine di risolvere un compito molto serio", nelle parole pronunciate dal presidente del dipartimento per le relazioni esterne della Chiesa ortodossa russa, Vladimir Legoida. Lo storico appuntamento arriva grazie ad un percorso diplomatico che si è prolungato per anni, sin dai tempi di Giovanni Paolo II, il pontefice polacco che a lungo sognò di visitare Mosca ma che incontrò forti resistenze proprio per il suo ruolo nella sgretolazione dell'impero sovietico. Il suo successore, Benedetto XVI, ricevette in Vaticano una delegazione della Chiesa russa della quale faceva parte anche il futuro patriarca Kirill. Anche il suo pontificato, però, si è chiuso senza riuscire a trovare l'accordo per un faccia a faccia che comunque si cominciava già a profilare all'orizzonte.

Con l'avvento di Bergoglio, che dopo il conclave si è presentato come vescovo di Roma - accezione gradita al mondo ortodosso - i contatti si sono intensificati per fissare un'occasione e un luogo che, per ragioni di opportunità, non poteva avvenire nell'Europa che a lungo è stata scenario dei conflitti tra i seguaci delle due Chiese. Oggi, quel desiderio si è concretizzato.

LA GIOIA DEL PAPA. Sull'aereo che dall'Avana lo ha portato in Messico Bergoglio ha manifestato tutto il suo entusiasmo: "Con Kirill è stata una conversazione di fratelli. Abbiamo parlato con tutta franchezza. Sono rimasto felice". "Due vescovi - ha spiegato il Pontefice - che parlano delle situazioni delle loro chiese. Poi della situazione del mondo, delle guerre, guerre che adesso si rischia non essere più tanto 'a pezzi', ma che coinvolgono il mondo". "Ma io vi dico davvero - ha ribadito - io sentivo una gioia interiore, una gioia del Signore. Lui parlava liberamente e anche io parlavo liberamente. Si sentiva la gioia".

Dopo aver sottolineato che "si è fatto un programma di possibili attività in comune perché l'unità si fa camminando", il Papa ha tenuto a precisare che la dichiarazione congiunta non è "una dichiarazione politica, non è una dichiarazione sociologica, è una dichiarazione pastorale. Anche quando si parla di secolarismo, di cose chiare, la manipolazione biogenetica, è pastorale, di due vescovi che si sono incontrati con preoccupazione pastorale".

Francesco ha anche ringraziato Raul Castro per aver organizzato lo storico colloquio, rivelando che durante la sua visita a Cuba a settembre aveva parlato dell'incontro al presidente cubano, che poi "ha preparato tutto per bene".